Anno III. — N. 4. 25 Gennajo 1855

ANNOTATORE FRIULANO

Si pubblica ogni Giovedì. — L'associazione annua è di A. L. 16 in Udine, fuori 18, semestre in proporzione. — Un numero separato costa Cent. 50. — La spedizione non si fa a chi non anticipa l'importo. — Chi non rifiuta il foglio entro otto giorni dalla spedizione si avrà per tacitamente associato. — Le associazioni si ricevono in Udine all'Ufficio del Giornale. — Lettere, gruppi ed Articoli franchi di porto. — Le lettere di reclamo aperte non si affrancano. — Le ricevute devono portare il timbro della Redazione. — Il prezzo delle inserzioni a pagamento è fissato a Cent. 15 per linea oltre la tassa di Cent. 50 — Le linee si contano a decine.

IL MEDITERRANEO.

Il *Mediterraneo*, l'abbiamo detto altre volte, è stato in più epoche il vero centro della civiltà del mondo. Anzi, se vogliamo prendere in esame i Popoli, che più degli altri influirono sulla civiltà generale, li troviamo quasi tutti assisi sulle spiagge di questo mare, che bagna tre parti di mondo e dividendole le congiunge. Fenicii, Egizii, Cartaginesi, Greci, Etruschi, Romani, e poscia Arabi, Italiani, Francesi, Spagnuoli fecero in questo mare scambio delle loro civiltà. Adesso il Mediterraneo torna ad essere di somma importanza, dacchè si cominciò l'emancipazione della Grecia, dacchè nel Mar Nero si dibattono interessi europei, nell'Adriatico si riapre una via di commercio col settentrione, l'Istmo di Suez può essere tagliato da un giorno all'altro, Algeri divenne colonia francese, Tunisi e Tripoli e l'Egitto e la Palestina e Costantinopoli sono paesi, sui quali la pentarchia europea esercita una continua sorveglianza. La nostra penisola, attaccata al centro naturale dell'Europa continentale colle sue Alpi, si protende nel bel mezzo del Mediterraneo con una grande ampiezza di coste, e coronata di isole sta in vista quasi di di tutti gli altri paesi che circondano questo mare. Per lei adunque, per i suoi commerci e per la sua civiltà, il Mediterraneo ha un'importanza ancora maggiore che per altri. Potè la Francia dire, che il Mediterraneo è un lago francese, piuttosto per la sua marina da guerra, che per l'estensione delle coste su di esso possedute o per la marina mercantile. Sommate assieme le marine mercantili degli Stati della penisola, esse fanno più che non la francese. Occorrerebbe, che coi vapori, specialmente ad elice e da poter servire anche alla guardia delle coste, si attivasse maggiormente il traffico lungo le coste medesime e con quelle dei paesi circostanti, procurando di appropriarsi quei vantaggi, che ci competono per la posizione nostra e per le antiche tradizioni.

A quest'uopo conviene approfittare anche degli studii altrui. Noi, ristampando, tradotto dalla *Revue des deux mondes*, il seguente articolo del sig. *Babinet* sopra un'opera del contrammiraglio inglese *Smyth*, non intendiamo di far altro, che di attirare l'attenzione dei nostri sopra un importante oggetto di studii. I due accennati autori, sono l'uno francese, l'altro inglese; e guardano naturalmente dal punto di vista dei loro paesi il Mediterraneo. Tocca a noi a considerarlo da quello del nostro. Tempo verrà, che questi studii frutteranno ai nostri più cari interessi: chè gli utili studii precedono spesso l'azione e la preparano. Il trascurarli, potendo farli, è un rinunziare, non solo ad una gloria, ma anche a quel bene, ch'è in nostra facoltà di fare al proprio paese, è una colpevole inerzia, di cui ci domanderanno severo conto i figliuoli nostri. — Passiamo ora al lavoro di Smyth e di Babinet.

The Mediterranean, a Memoir physical, historical and nautical by rear-admiral William Smyth: London, John W. Parker, 1854.

Il Mediterraneo, il cui nome significa mare avente terra tutto all'intorno, non è però isolato dalle grandi masse d'acqua salsa costituenti il complesso degli oceani, ed occupanti oltre a tre quarti della superficie del nostro globo, dappoichè comunica coll'Atlantico per via d'uno stretto serrato assai, ma che tuttavia c'indurrebbe a considerarlo siccome un gran golfo pel quale l'oceano penetri nelle terre dell'antico continente, a bagnare insiememente le coste dell'Africa, dell'Asia e dell'Europa. Veramente l'unico mare Mediterraneo si è il Mar-Caspio, se comprendere non vogliensi fra i mari il lago o mare d'Aral, il Mare-Morto, ed alcuni altri bacini d'acqua salsa di piccola estensione. Il Mediterraneo, che per vastità non può raffrontarsi nè coll'Atlantico, nè col Pacifico, e neppure col Mare delle Indie, per quello però che concerne la storia e la politica ha più importanza d'ogni altro mare del globo.

L'Europa, l'Asia e l'Africa possono considerarlo siccome la grande via di comunicazione fra i Popoli dei loro lidi. Esso serve di base all'intera Europa meridionale, alla Spagna, alla Francia, all'Italia, alla Grecia, ed anche alla Russia europea, se si comprende il Mar Nero, il quale n'è un'appendice, da tutti i geografi compresa nel sistema mediterraneo. L'Asia tocca il Mediterraneo occidentale colle coste delle provincie caucasee, con quello dell'Asia Minore fino ad Aleppo, e finalmente da questo punto fino all'Egitto colle coste della Siria e della Palestina. Col Mediterraneo confina tutto il nord dell'Africa, come il sud dell'Europa. In riva a questo mare erano pressochè esclusivamente le diverse Nazioni incivilite che l'una dopo l'altra a sè trassero l'attenzione del mondo. La Spagna, la Francia, l'Italia, orientale ed occidentale, la Grecia antica e le sue immense popolazioni, la Siria, la Giudea e l'Arabia, le quali colle loro religioni e colle loro leggi ebbero dominio sul mondo, l'Egitto finalmente e le regioni africane che sotto i re egiziani, sotto i Greci, sotto i Cartaginesi, e più tardi sotto la dominazione dell'islamismo più volte tornarono a civiltà, tutto questo complesso, la cui storia è quasi esclusivamente quella del mondo litoro, comprende eziandio, nonostante lo spopolamento dell'Africa e dell'Asia, la porzione più possente e più incivilita del genere umano, essendo che la sola Europa pesa nella bilancia con 250 milioni d'abitanti e col forte ordinamento delle moderne società. Ivi le scienze e le arti colle quali l'uomo domina sulla natura, le leggi che regolano le forze sociali e l'accostamento della popolazione, assicurano una preponderanza, la quale più tardi non potrà essere bilanciata se non quando in altre parti del globo si saranno formati aggruppamenti d'altrettanta importanza. Quando col pensiero viaggiamo attorno a questo bel bacino d'acqua, ci si presentano alla mente in folla i nomi storici, e finora la storia dei Popoli vicini al Mediterraneo è quasi la storia del mondo, dappoichè tanta parte hanno in ciò che nomasi gloria, che quasi nulla rimane pel resto del genere umano. Basta citare Cartagine e l'Africa occidentale con tutte le riavute successive civiltà; — l'Africa orientale e l'Egitto sotto i Greci, sotto i Romani e sotto i principi musulmani così saraceni come turchi; — l'Arabia e la Palestina colla religione di Mosè, con quella di Cristo e con quella di Maometto; — la Siria e le sue popolazioni quasi tutte greche; — l'Asia Minore del pari abitata da greche colonie da Cipro fino al Fasi; — la Grecia co' suoi mille piccoli Stati, dall'Epiro, all'Oronte, fino all'Adriatico, all'Occidente; — poi tutta la Penisola Italica, poi la Gallia meridionale, prima celtica, indi romana, ed ora francese; poi finalmente la Spagna, la quale pressochè sola fece tutto l'impero di Carlo Quinto. Le città, i fiumi, i golfi, i promontorii, gli stretti, le correnti, i venti dominanti, e tutto ciò che la natura porge o può ajutare l'uomo nelle sue relazioni commerciali, quelli che meglio menarono a civiltà, tutto in questo mare è conosciuto, tutto è celebre, tutto ebbe splendore, tutto è rimasto nella memoria degli uomini. Non c'è un luogo il quale non abbia una rinomanza, *nullum sine nomine saxum*. Cartagine, Marsiglia, e Lione; — Genova, Pisa, Firenze, Roma, Napoli, Siracusa, Venezia, Malta e Cerigo, — Lacedemone, Atene, Costantinopoli, Smirne, Rodi, Aleppo, Antiochia, Efeso, Tiro, Gerusalemme, Alessandria ed il Cairo, — Tunisi, Algeri, ecco ciò che senza rivali da trenta o quaranta secoli in qua illustra il Mediterraneo; ed era questo a un dipresso l'intero mondo incivilito, quando s'eccettui l'Alemagna e l'Inghilterra, prima della grande scoperta di Cristoforo Colombo. Fu già è molto tempo osservato, che il potere ed i lumi costantemente avanzavansi verso Occidente. Dall'India, dall'Egitto e dall'Asia Minore la forza e l'intelligenza erano passate nella Grecia continentale e nelle greche isole, dalla Grecia in Italia, indi in Ispagna, in Francia e nell'Alemagna occidentale, dove pare siensi stabilite per lungo tempo. L'Inghilterra posta all'ultimo occidente d'Europa non ismentirà certamente questa osservazione. Speriamo poi che i principii organici delle Società europee — la scienza ed il lavoro — senza lasciar l'Occidente dell'antico mondo, abbiano a produrre dall'altro lato dell'Atlantico un'altra Europa compatta di 250 milioni d'uomini in un paese superiore al nostro per estensione e fertilità, collocato del resto in analoghe latitudini. Speriamo altresì, che la civiltà abbia a rinascere all'oriente del Mediterraneo che un dì le fu culla. (*continua*)

L'ASSOCIAZIONE AGRARIA FRIULANA.

L'*Associazione agraria friulana*, per la istituzione della quale ebbero principale merito il Co. Alviso Mocenigo ed il Co. Gherardo Freschi, persone alle quali la conoscenza di quanto si fece altrove fu d'eccitamento a cercare anche per il nostro paese tutto ciò che potesse promoverne la prosperità, avrà finalmente, per provvida disposizione dell'Autorità Provinciale, vita fra qualche mese, e probabilmente nell'aprile prossimo.

Noi aspetteremo dalla Direzione interinale di essa, la quale, come abbiamo annunziato, si convoca alla fine del mese a San Vito per le disposizioni preparatorie, l'indirizzo per tutto quello ch'è da dirsi e da farsi, onde contribuire colla stampa al migliore esito d'una patria istituzione, da cui il paese s'attende di gran vantaggi. Ma frattanto possiamo assicurare fino da questo momento, che le premure dell'Autorità Provinciale per attuare questa Associazione, saranno secondate e da tutte le Autorità distrettuali da lei dipendenti, e dalle Rappresentanze comunali, fra cui principalmente dal Municipio nostro e dalla Camera di Commercio Provinciale, e dall'Accademia e dalle Autorità diocesane di Udine e di Portogruaro, per quanto le concerne. La necessità di far convergere tutte le volontà, tutte le intelligenze e tutte le forze economiche della Provincia a ciò che potrà promuovere la prosperità del paese è ormai da tutte codeste Autorità e Rappresentanze riconosciuta: e del loro zelo non è lecito, senza immeritata offesa, di dubitare per un solo momento. La cosa di cui noi vorremmo tutti i nostri compatriotti persuasi e compresi si è, che sta ad essi di secondare codeste buone disposizioni e di cooperare in ogni modo possibile alla nuova istituzione, dalla quale possono provenire immensi vantaggi alla patria nostra.

Noi, leggendo di continuo nei giornali principalmente delle Associazioni agrarie dell'Inghilterra e della Germania, ed in alcuni della Francia e dell'Italia, ciò ch'esse operano per i progressi dell'industria agricola e della prosperità dei loro paesi, siamo intimamente persuasi, che non meno utile sarà la Società friulana, quando tutti rispondano all'invito, nel modo che si conviene a chi cerca il comune vantaggio più in fatti che in parole.

Nessun proprietario di qualche conto vorrà mancare sulla lista dei contribuenti, non foss'altro per tema, che taluno non veggendo in essa i loro nomi, non li tenga per disamorati del paese e per indifferenti alla sua prosperità. Nessuna Deputazione Comunale e nessun Consiglio si asterrà dal fare largo uso della facoltà di assumere un buon numero di azioni dell'Associazione agraria, come si vide nella Provincia di Padova, dove i Comuni sono fra i principali promotori di una Società d'incoraggiamento simile.

Vedendo, che per tutto questo si dovrà sborsare ogni anno una piccola somma, qualcheduno non mancherà che metta in campo, per sottrarsi a questo obbligo, le circostanze critiche in cui si trova. Ma appunto per questo vi è necessario di associarvi. Grandi sacrifizii nessuno è in caso di farli; e perciò si devono congiungere ad un fine i mezzi di molti. Dissestata, non giova dissimularlo, è la nostra economia; ma appunto per questo si devono cercare tutti i mezzi per migliorare le nostre condizioni. L'Associazione che ci è concessa sarà uno di questi mezzi, e forse il migliore; poichè quando tutti gl'ingegneri più distinti e più colti, quando tutti i proprietarii più illuminati e più animati dall'amore di patria, quando tutte le comunali Rappresentanze comprese dal sentimento del loro dovere, quando il clero che trovasi alla portata di conoscere i bisogni della popolazione rustica, quando tutti i buoni in fine concorrano ad uno scopo unico, è d'aspettarsi un gran bene per il nostro Friuli, e che gli esempi se ne diffondano altrove, sicchè il vantaggio non sia nostro soltanto, ed altri si trovino disposti a renderci onore per averli preceduti.

Noi non possiamo e non dobbiamo anticipare nulla su quanto alla Direzione interinale piacerà di disporre; ma questo ci pare di dover dire fin d'ora ai nostri lettori, attenendoci a quanto dallo statuto medesimo della Società venne prestabilito.

Essa raccoglierà le osservazioni e le esperienze di quanto di meglio fu fatto finora nei paesi dove l'industria agricola è più in fiore pubblicandole colle relative applicazioni, in giornali ed almanacchi. Essa istituirà delle esperienze nuove su tutto ciò che si riferisce al lavoro del suolo coi diversi strumenti perfezionati, all'ammendamento ed alla concimazione del medesimo, agli avvicendamenti agrarii, all'introduzione di coltivazioni nuove, o migliorate, all'allevamento e perfezionamento dei bestiami e degl'insetti utili, alle industrie che ne conseguono. Essa stabilirà esposizioni di prodotti, concorsi, premii ed incoraggiamenti. Essa fonderà un'istruzione agricola, tanto nel paese nostro desiderata, e non possibile a conseguirsi senza unire i mezzi di molti; e farà che nell'insegnamento elementare penetri fino ad un certo grado questa istruzione impartita ad alcuni più eletti. Essa intraprenderà studii intesi a promuovere gl'interessi materiali del Friuli. Essa avrà vivai e semenzai e campi sperimentali. Essa susciterà l'emulazione in tutti e si farà promotrice di tutto ciò ch'è utile.

rappresentando nel tempo medesimo gl' interessi della possidenza e dei coltivatori, affinchè sia fatta loro ragione.

Se questi argomenti non bastassero a muovere le persone intelligenti ed amiche della patria a farsi promotrici dell' *Associazione agraria friulana*, altri non ne saprebbe l' *Annotatore friulano* trovare di più convincenti. Bensì, avendo sempre in mira i propositi di giovare, quanto sta in lui, al paese, saprà seguire passo passo la *Società agraria* nell' opere sue, pubblicando, o in *appositi supplementi*, od in *uno speciale bollettino*, tutto ciò che ad essa si riferisce, e discutendo i temi da essa proposti ed altri proponendone, e traducendo e compilando dalle altre lingue (inglese, tedesca e francese) le cose che possono contribuire al di lei scopo.

L' esempio di quanto si fa altrove possa servire di eccitamento ai nostri compatriotti, i di cui nomi pubblicheremo in questo giornale, per norma che si produrranno come membri effettivi dell' *Associazione friulana*. Speriamo, che questo elenco non divenga la berlina di coloro che non si troveranno su di esso. Tutti saranno d' altronde solleciti ad appartenervi, anche per influire sulla nomina delle cariche, le quali si faranno nella prima adunanza generale. Dice Machiavello, che la maggior prova di senno negli uomini è di saper cogliere l' occasione. Perdere questa che vi si offre, sarebbe non solo vergogna ma grave danno.

FABBRICA
DI SAPONI COMUNI E FINI E DI PROFUMERIE
IN UDINE.

Molte volte abbiamo parlato della necessità di attivare qualche nuova industria nel nostro paese, non potendo le poche esistenti unitamente all' agricola mantenere una durevole prosperità e soddisfare a tutti i crescenti bisogni, che tendono ad impoverirlo, senza un incremento di attività e senza cercare nuove fonti di guadagno. Perciò dobbiamo fare buon accoglimento a quegli animosi, i quali non curando le difficoltà, che si presentano sempre a chi comincia e deve preparare, a sue spese e colle sue esperienze, non sempre fortunate, la strada agli altri, vanno incontro a dispendii, a fatiche, a fastidii non pochi per dare al proprio paese un' industria, che s' è proficua a loro, profitta ad esso pure. I vantaggi, che le nuove industrie arrecano ad un paese, non sono da valutarsi soltanto per l' agiatezza, che possono arrecare a chi le introduce e per il lavoro e la sussistenza che offrono ad un buon numero di persone; ma anche perchè, creando una ricchezza, questa in mano di persone operose ed intelligenti non va a stagnare, inutilmente per altri, in qualche famiglia, ma tende ad allargarsi intorno a sè, produce ricchezze nuove, altre industrie, altre cause di operosità, e con tutto questo un movente al civile progresso.

Noi non siamo di quelli, i quali credono che si starebbe assai bene, se non si comperasse nulla per l' uso nostro negli altri paesi e non si vendesse per conseguenza nulla a loro. Crediamo, che il commercio internazionale sia una delle cause che promuovono la civiltà dei Popoli, e che il comperare ed il vendere al più possibile sia un vero vantaggio. Ma nel tempo medesimo sappiamo, che non si può durare a lungo nel comperare, quando colla nostra attività non ci procacciamo altresì molte cose da vendere, essendochè da ultimo ogni commercio viene a risolversi in un cambio di prodotti. Adunque produrre bisogna, e scegliere quei generi di produzione, nei quali si possa sostenere vantaggiosamente la concorrenza altrui.

La produzione del *sapone*, alla quale si diede in *Udine* il nostro compatriotta sig. *Cian*, che vi attivò una fabbrica, abbiamo ragione di credere, che sia uno di quei rami d' industria, che devono prosperare, ogni poco che nel paese i consumatori mostrino di secondarla fino dalle prime. Venne fatta osservazione, che il consumo del sapone nei varii paesi va crescendo in una certa proporzione coll' accrescersi dell' agiatezza e delle abitudini civili nella classe numerosa della popolazione: chè la nettezza, la pulizia sono fra i principali indizii della costumatezza dei Popoli. Tale aumento di consumo del sapone lo troviamo anche presso di noi, esaminando le tabelle delle importazioni dal di fuori: ed esso non si arresterà nemmeno al punto a cui arrivò finora, ma andrà probabilmente progredendo. Adunque c' è nel paese medesimo di che far prosperare quest' industria. Il signor *Cian* poi si è messo in condizione di produrre tutte le varietà e gradazioni di saponi, ordinarii e fini, servendosi di tutte le sostanze e dei varii metodi che s' usano ne' paesi dove quest' industria fiorisce. Le qualità d' Inghilterra, di Francia, di Canea e d' altri paesi vi si trovano l' una presso dell' altra; sicchè ve ne sono per tutti i gusti ed a tutti i prezzi. Dall' olio fino d' oliva a quello di palma, di coco, ai grassi dei diversi animali fino allo spermaceti, tutto ciò si adopera per formare saponi, che gareggiano con quelli delle migliori fabbriche. Altrettanto dicasi della fabbrica di profumerie, pomate ed altri oggetti di *toilette*.

Sarebbe utile cosa, che le donne brave massaje, nel fare le loro provvigioni per le private lavanderie presso a questa fabbrica (essa è situata in *Udine* nella *Contrada del Sale*, mentre il deposito per lo spaccio trovasi nella calle di *Barberia* all' ingresso del *Mercatovecchio*) facessero dei saggi comparativi sulle diverse qualità di saponi, tenendo conto dei prezzi, e sull' uso più o meno vantaggioso che se ne può fare. Alcune qualità possono avere la preferenza in certi casi ed altre in altri; per cui va bene di convincersene coll' esperienza propria. Diciamo questo, perchè dai risultati di tali sperienze, e dall' entità del consumo che ne sarebbe la conseguenza, può dipendere che la fabbricazione si estenda più in un' una che in un' altra qualità. Per il relativo vantaggio, tanto dei fabbricatori, che dei consumatori, ci può essere la convenienza, che nel consumo si adoperino saponi ottenuti coi diversi olii e grassi; giacchè, variando sovente i prezzi di questi l' uno rispetto all' altro, ed essendo p. e. ora più caro l' olio d' olivo, ora più il sego, ora più gli altri olii e grassi, se nel consumo si adoperassero le varie qualità di sapone, anche le fabbriche potrebbero tenerne equilibrato il prezzo. Tra i materiali, che si possono p. e. adoperare nella fabbricazione del sapone, c' è anche il grasso di majale. Supponiamo, che il consumo che l' industria facesse di questo grasso fosse tale da accrescerne di assai la domanda. Allora vi sarebbe un motivo di più per aumentare l' allevamento di quegli animali, le di cui carni sono tanto utili alla popolazione rustica.

Vogliamo credere, che gli sforzi del sig. *Cian* di piantare una nuova industria fra noi sieno coronati da buon successo, e che non solo la provincia ed i paesi vicini consumino i prodotti della sua fabbrica, ma che i di lui saponi si aprano la via anche oltralpe ed oltremare. A noi consumatori sarà vantaggioso, che una fabbrica nel paese ci sia a fare concorrenza alle esterne. In ogni caso noi dobbiamo guadagnare e perciò mostrarci contenti, che uno dei nostri sia andato ad apprendere l' arte al di fuori e poi l' abbia portata in paese. Vorremmo, che altri l' imitasse per i diversi rami d' industria, che possono qui venire trattati con vantaggio; e che i nostri giovani intraprendenti si portassero a fare fino da operai nelle officine e nelle fabbriche dei paesi industriosi, per poi riportare nei nostri delle industrie proficue ad essi ed al loro paese. Questo sarebbe un risparmiarsi delle prove dispendiose. Abbiamo udito dalla bocca di qualche fabbricatore, che vedendo il bisogno d' introdurre i perfezionamenti altrui onde poter sostenere la concorrenza colle fabbriche estere, mandarono i proprii figliuoli ad impratichirsi dei metodi nuovi, sicchè tornati in patria, potessero innovare la propria industria. Come gli operai tedeschi vanno a fare il loro garzonato in tutte le città della Germania; così gl' industriali italiani dovrebbero recarsi a fare il loro tirocinio presso le più industri Nazioni dell' Europa.

PROVERBII ILLUSTRATI.

La galere e la preson, no fâs nissun plui bon.

Prov. friulano.

Vide il Popolo, che formò questo proverbio, ciò ch' è il risultato degli studii di filosofi osservatori, che cercano per quali vie si possa la società migliorare. *Nè la galera, nè la prigione fanno uno migliore:* anzi in que' ricettacoli di delitto e di corruzione le anime già ammalate si spudorano all' ultimo grado; finchè terminano col non sentire più nemmeno la puntura dell' aculeo della coscienza. Negli ospitali si sviluppa talora una febbre propria di que' siti ammorbati: nelle carceri si genera la malattia dell' incorreggibilità. S' inventò il carcere solitario, perchè l' uomo *colpevole alla propria non aggiungesse la tristizia altrui: ma non* si trovò bastante, essendochè codesti solitarii sforzati, o non avevano forza bastante di redimersi da sè, o non sentivano nemmeno la voglia di migliorarsi. Vedendo gli scarcerati ricadere sulla società come altrettanti flagelli, s' inventarono le società di patronato: ma anche queste erano un palliativo al male, non un rimedio. Spesso nella società si cura il sintomo, non si cerca di sradicare la sorgente della malattia.

Due cose fare bisogna. Rimuovere per via indiretta quanto è possibile le cause del delitto, attenuare le inclinazioni al mal fare: e ciò, educando in tutti le potenze per il bene ed esercitandole, non lasciando mai che il bisogno sia al male tentazione, o scusa, togliendo in noi stessi tutto ciò che può destare in altri colpevoli cupidigie, voglie sfrenate, prevenendo quanto si può, onde non venire alla cruda necessità del punire. Poi, quando si è costretti a punire il delitto già commesso da qualcheduno, considerare il colpevole come un infelice degno della nostra pietà, come un ammalato dell' anima, al quale dobbiamo le maggiori nostre cure, perchè più di tutti ne abbisogna. Tutt' altro, che dimostrarci compiacenti nel punire, quasi avessimo una vendetta da esercitare per conto della società, noi dobbiamo esserne afflitti, e non adoperare la pena con altro intendimento da quello del chirurgo ortopedico, che mette ad una tortura le membra degl' infelici sformati del corpo, per riavvicinarli allo stato normale. La parola e l' idea espressa nella *casa di correzione* sostituita al *carcere*, dobbiamo procurare che sia una realtà. Si tratta adunque di *correggere* il difettoso, di rigenerare alla vita morale il colpevole; di curarlo de' suoi mali morali, come lo si curerebbe dei fisici. Impresa difficile, in cui ci vuole carità e sapere; poichè è molto più malagevole conoscere le cause dei mali dell' anima che non di quelli del corpo. Qui è tutta una scienza da crearsi, tutta un' arte da mettersi in pratica. Si deve trovare un metodo di cura per tante diverse malattie, più o meno croniche, più o meno violente, di primo attacco, o con abito di recidiva, in giovane, od in vecchia età, in esseri sfiorati dal vizio, o depravati, colpevoli per impeto istintivo, o per fredda malizia. Per queste tante malattie, per tutti i gradi di esse si vuole seguire un sistema, che si pieghi a tutte le accidentalità. Ecco adunque un ramo importantissimo di studii da farsi: ecco grandi atti di virtù da compiersi.

Però, per quanto difficile sia questa bisogna, si deve mettersi all' impresa. I rimedii puramente negativi, od affatto materiali, non valgono quando si tratta di rintegrare le anime scomposte, o guaste per malattia morale. Si divida l' opera. Uno studii per quali vie il pigro si possa condurre all' alacre e contenta operosità; uno per che modo il violento, il micidiale, il vendicativo si renda mansueto ed amoroso; uno con qual mezzi l' abito del dissoluto, dell' intemperante si muti in ordinato e temperato; uno, se v' ha maniera di rendere veritiero il bugiardo, sincero il truffatore, rispettoso dell' altrui il ladro.

Questa cura si adoperi principalmente per i più giovani, senza dimenticare i provetti. Si veda, se prima di dare un uomo al carcere od alla galera, scuola di nuovi delitti, si possa correggerlo o redimerlo e farlo buono.

LA CRIMEA.

III.

Sebastopoli — Bagtchi-Serrai — Il Capo Chersoneso.

Pare che il sig. Oliphant si trovasse ad Alupka, allorquando gli venne il pensiero d' introdursi in Sebastopoli, senza il permesso del governatore, di cui ogni straniero deve munirsi, e che gli inglesi son tenuti a farsi rinnovare ogni ventiquattro ore. Egli eseguì il suo progetto con un esito pari all' ardimento, e fu in caso di darci su Sebastopoli uno dei capitoli più interessanti per le rivelazioni che contiene.

Il passo tuttavia che attira maggiormente la curiosità in questo libro è consacrato a Bagtchi-Serai, l' antica capitale della Crimea, dove il sig. Oliphant, uscito da Sebastopoli, andò a cercare impressioni più dolci e più poetiche. Da qualche tempo si è udito a parlar molto di questo Bagtchi-Serai; essendo là che fece la sua ritirata il principe Menschikoff dopo la battaglia dell' Alma. Parlando di questa città, così poco conosciuta prima d' ora, il sig. Oliphant adopera i seguenti termini.

È improvviso oltre ogni dire e aggradevole il contrasto che havvi tra Sebastopoli, la città delle caserme e degli arsenali, e Bagtchi-Serai, quella dei giardini e delle delizie. L' antica capitale della Crimea tartara riposa all' ombra d' una splendida vegetazione, in una angusta valle, separata dal rimanente della penisola da quelle roccie di forma bizzarra che le stanno intorno e la dominano. Le aguglie dei minareti che si confondono colle cime delle foreste popolate di eleganti pioppi, sono le sole che tradiscano l' esistenza di Bagtchi-Serai.

La popolazione si è conservata la stessa dei secoli scorsi. Ivi non si riscontra alcuna traccia del grande cangiamento che si andò operando nella condizione dei Tartari; nulla vi ricorda la potenza di cui essi subiscono il dominio. Nè la mezza luna si eleva accanto la croce, nè le antiche moschee videro innalzarsi al di sopra dei loro minareti le cupole verdastre e costellate della chiesa ortodossa.

L' appello del *mueggin* non si perde nel tintinnio monotono delle campane. Il viaggiatore non ha a temere, nella piccola città tartara, le brusche importunità dei negozianti russi. Se non si vedessero le sentinelle cosacche che passeggiano silenziosamente sotto le *arcate* del palazzo dei Khan, si potrebbe credere che quelle sale deserte son popolate di turbanti, e che nel vuoto harem scintillano tuttavia le negre pupille delle uri.

Passiamo sotto silenzio i dettagli che ne porge il viaggiatore intorno al movimento della città, ai pubblici passeggi, agli abitanti; arriviamo alla descrizione dell' antico palazzo dei khan, che forma la principale meraviglia di Bagtchi-Serai.

Ho rimarcato, dice il sig. Oliphant, che a Bagtchi-Serai non vi avevano altri russi all' infuori dei militari incaricati della guardia del palazzo. Dimandatone il motivo, mi fu risposto che un ukase dell' imperatore aveva proibito a' suoi sudditi moscoviti di stabilirsi nella vallata di quella città. È questa una delle prove più rare di generosità e d' interesse che il governo russo abbia mai dato ai Tartari.

Troppi estratti converrebbe fare dal libro del sig. Oliphant, se si volesse seguirlo a traverso il labirinto delle innumerevoli sale dell' antica e superba dimora dei khan tartari. Egli termina le sue peregrinazioni con una visita alla Moschea reale, ampio edificio, la cui porta maggiore è sormontata da codesta iscrizione,

su cui si distingue a prima giunta i caratteri della vera poesia orientale.

» Chi è mai Hadji-Selim? Hadji-Selim è il più illustre di tutti i Khan, il favorito di Dio. Possa il signore Iddio accordargli ogni sorta di beni in ricompensa dell'erezione di questa Moschea! Salim-Ghirì-Khan è comparabile ad un rosajo. Suo figlio è una rosa. Ciascuno d'essi, alla sua volta, ha meritato gli onori del serraglio. Il rosajo ha fiorito di bel nuovo, e la sua unica rosa è divenuta il lione del pascialato della Crimea, Sehlamet-Ghirì-Khan. Dio ha esauditi i miei voti. È al signore Iddio che questa moschea venne consacrata da Sehlamet-Ghirì-Khan. «

In un'altra pagina del suo viaggio, vien discorso in questi termini del capo Chersoneso vicino a Sebastopoli, e intorno al quale fu sbarcata una parte del materiale d'assedio dell'esercito anglo francese.

L'indomani, noi superammo il capo Chersoneso, la punta più occidentale della Penisola crucica. Pel corso di dodici secoli e più, ha prosperato su quelle coste la celebre colonia di Cherson, rivaleggiando coi coloni del Bosforo che provvedevano l'estremità orientale della Tauride.

Una muraglia fortemente difesa, di cui si rinvengono ancora oggi le rovine, si estendeva da Inkermann a Balaclava, e proteggeva gli abitanti di quel famoso promontorio contro le invasioni dei Barbari. Il capo, che i Tartari chiamano Aï-Bùrùn, o promontorio santo, si crede essere il famoso Partenio di Strabone; e quelle roccie custodiscono le memorie di Oreste e Ifigenia.

Il monastero di San Giorgio, colla sua chiesa dalla cupola verde, colle sue terrazze e giardini sospesi parecchie centinaja di piedi sopra il livello del mare, occupa presso a poco la stessa posizione dell'antico tempio di Diana. Più in là, verso ovest, sulla penisola di Fanary, son disperse le reliquie della nuova città di Chersoneso, la quale fioriva appunto all'epoca dello storico greco.

Queste rovine esistevano, fino a questi ultimi tempi, in uno stato abbastanza buono di conservazione. Il vandalismo moscovita ha demolito le porte dei forti e la maggior parte della bella muraglia che circondava la città. I massi di pietra dei bastioni vennero impiegati a costruir case molte nella fortezza di Sebastopoli, profanazione da cui si avrebbero probabilmente astenuto gli stessi primi invasori della Crimea.

Quando Roma ebbe conquistato la Tauride, Cherson continuò a prosperare sotto il governo di principi indipendenti. Questi finirono col domandare la protezione degli imperatori di Bisanzio, e, nel 840, Cherson divenne la capitale della Cazaria, sotto l'imperatore Teofilo. Ella si mantenne in molta importanza fino alla conquista della Tauride fatta dai Tartari, e in allora fu incorporata all'impero della piccola Tartaria.

CORRISPONDENZE
DELL' ANNOTATORE FRIULANO

Dal Piemonte.

La sezione delle scienze morali, storiche e filologiche della R. Accademia delle Scienze, di Torino, si adunò il giorno 11 del corrente mese, per attendere ad una lettura del cav. Peyron. Come vi è noto, il cav. Peyron ha condotto a termine il suo volgarizzamento di Tucidide, corredandolo di varie note filologiche e di alcune appendici storiche che servono ad illustrazione del testo. È appunto una di queste appendici, intitolata: *Dell'Egemonia e del municipalismo presso i greci*, che il benemerito accademico doveva leggere in quella adunanza ai propri confratelli. Essa contiene l'origine, la definizione, il fondamento, lo scopo e la storia dell'*Egemonia* sino alla battaglia di Mantinea, tendendo a far vedere: come da principio fosse esclusivamente militare, e non diventasse politica e civile che allorquando s'immutò in un imperio sopra sudditi tributarii. Rilevasi come da lei risultasse l'ambizione di altri stati, che tendendo ad acquistarsi dal canto loro la supremazia, protrassero indefinitamente la guerra; e come questa iniziata contro i Barbari, finisse col costituirli assoluti padroni della Grecia. Nella nuova scrittura del volgarizzatore di Tucidide, riscontrasi quella diligenza che gli è propria ogni qualvolta la sua attenzione si rivolge agli studii storici dell'antichità: e certamente in un'epoca, non so se per accidia, o per altro, avversa ad indagare le cause o gli effetti di avvenimenti lontani da noi, è buona cosa che non manchino affatto gli esempli di una soda e perseverante applicazione a simili discipline.

Dalla Stamperia reale è uscito, ancora sullo scorcio del 1854, un nuovo lavoro del traduttore del *Filebo*, il sig. Ruggiero Bonghi. È dessa la volgarizzazione della Metafisica di Aristotile, accompagnata da comenti e discussioni che valgono a rendere il filosofo greco, come si esprime il traduttore, sotto una forma assimilabile dall'organismo italiano. Pare che l'idea di un tal lavoro fosse promossa nel giovine Bonghi dallo stesso Antonio Rosmini, a cui il libro venne intitolato con una lettera dell'autore. In ogni caso non puossi far che lode a questo richiamo allo studio di Aristotile, smesso, si può dire, in Italia, sino dal secolo decimosesto e che ridestato, ad esempio di quanto vediamo farsi presso le altre nazioni, farà progredire l'intelligenze italiane sopra una via più rapida e più gloriosa.

Frattanto il nuovo anno 1855 ha portato anche da noi parecchi mutamenti nella stampa periodica, ed ha fatto luogo alle solite pubblicazioni, che chiameremo di circostanze, e che meglio indirizzate potrebbero riescire di maggior vantaggio che nol siano in realtà. Nel giornalismo danno da che dire le nuove prove a cui si espone il dottor Farini, mettendosi alla direzione del giornale il *Piemonte*, che viene ad essere un surrogato del *Parlamento*. Già si prevedono le stizze a cui darà origine questo scrittore, il quale, per quanto abbia fatto, non arrivò mai a tenersi attaccata neppure la piccola schiera di persone che gli si erano professate amiche o protettrici. È appunto nel giornale del dottor Farini che venne inserito l'annunzio della cessazione del *Cimento*, e che dovete ritenere non avvenuta, nè prossima ad avvenire. Che vi fosse qualche lontana idea di smettere quella pubblicazione, è innegabile: ma rimostranze e consigli di persone amiche ai compilatori hanno bastato a persuader questi della necessità di continuarla. Il *Cimento* è infatti una buona effemeride letteraria, quantunque alle volte dettata con una moderazione troppo spinta, e sia negli interessi della stampa periodica piemontese che venga sostenuta e avvalorata di nuove risorse.

Anche della *Rivista Enciclopedica*, di cui avete letto il primo fascicolo, si discorreva come di cosa dannata a morire appena fuori dal guscio. L'*Armonia*, che naturalmente armonizza molto poco coi redattori e collaboratori della Rivista, aveva già preparato il suo deprofundis; ma da quanto pare in oggi, la Rivista continuerà ad uscire nel 1855, e solo verrà introdotta una riforma nella direzione da cui sembra che il sig. Predari voglia allontanarsi. Intanto l'altra *Rivista*, (*la Rivista Contemporanea*) ha mandato alla luce il suo nuovo fascicolo in cui si comprendono parecchi scritti pregievoli di autori che godono molta riputazione. Tale sarebbe un'esposizione ed esame di Aristotile, del Rosmini; un discorso intorno alla *Riverenza debita alle moltitudini*, del Tommaseo; alcuni capitoli di memorie intorno ad Anacleto Diacono, di Giuseppe Revere. Havvi pure un lungo articolo originale del sig. A. Nettement, *Le monde intellectuel après* 1850, in cui l'autore pronuncia il suo avviso intorno al merito letterario dei più celebri scrittori francesi. Così vi hanno parecchi brani della *Messiade*, di Klopstock, tradotti dal Cereseto, in maniera che, se non tutte, molte certamente delle bellezze del poema tedesco han trovato nella volgarizzazione italiana una interprete abbastanza degna di loro. Questo fascicolo della Rivista si chiude poi colla solita Cronaca di Torino, il frizzante e mordace *Procaccio*, esteso da Cecco d'Ascoli, ch'è il Revere; uno dei collaboratori più assidui che si abbia il sig. Chiala. A proposito di lui, vi dirò che si attende con vantaggiosa prevenzione il progresso del suo *Giovanni da Grado*, poemetto a cui si preconizzano migliori fortune che ad altri scritti poetici usciti in luce da poco tempo in Torino. Prati sta lavorando nel suo *Satana*; e il verseggiatore estemporaneo Giuseppe Regaldi farà di pubblica ragione, quanto prima, un suo carme sul telegrafo elettrico, intitolato al ministro d'Inghilterra James Hundson, e letto l'altra sera nella casa di lui alla presenza di non poche notabilità. Vedremo se al buon esito ottenuto dalla lettura nella conversazione dell'onorevole diplomatico, corrisponderà il giudizio che ne farà il pubblico dopo un esame più attento e disinteressato.

Il segretario della Società Promotrice delle Belle Arti, cavalier L. Rocca, ha edito anche quest'anno un lodevole *album*, da offerirsi in dono a tutti i membri di questa benemerita Società. È vero quanto esprime la Gazzetta Ufficiale del Regno che questo libro rivela un progresso in Piemonte nell'arte tipografica e nella litografica ad un tempo. Infatti il tipografi Zecchi e Bona han messa tutta la diligenza possibile nel disimpegno delle loro attribuzioni, come d'altro lato i fratelli Doyen eseguirono le litografie con uno studio ed accuratezza poco famigliari sin oggi ai nostri litografi di Torino. I disegni, veramente condotti con pregevole maestria, appartengono ai sigg. Arnaud e Gonin, distinti artisti, di cui vi ho fatto cenno altre volte; e le illustrazioni vennero dettate da autori conosciutissimi. Per dirne alcuni, Vittorio Bersezio illustrò - *il cambiavalute*; Paravia - *i prigionieri di Chillon*; P. Giuria - *alcuni fiori*; L. Rocca - *un busto di Rosina Stoltz*; Giovanni Vico - *la vita rustica*; Olimpia Rossi - *i Fumatori*, ecc. Da questo capirete pure come gli argomenti trattati nell'*album* della Società artistica offrano una varietà amena, di cui i lettori debbono essere grati all'operoso compilatore cav. Rocca.

Anche il sig. Regli, perpetuo manipolatore di notizie comiche, mimiche, musicali, si è presentato, come d'ordinario, ad inaugurare l'anno nuovo colla sua strenna *letteraria musicale*. Si nota in essa uno scritto di F. A. Bon, *Il caffè de' virtuosi a Venezia*; una novella storica, del sig. Corelli; e alcuni versi del Regaldi - *Espero a Silvia*.

Dopo tutto vi dirò che il regno delle strenne è prossimo a crollare anche a Torino, come i tempi addimandano, e come ragion vuole che debba essere. E noi pure proviamo una dolce compiacenza pensando che i nostri signori tipografi dovranno un po' alla volta ridursi a provvedere dei buoni almanacchi al Popolo, anzichè degli eleganti cartoni all'*aristocrazia*.

Vi scrissi, un mese fa, che fra i manoscritti di Vincenzo Gioberti si erano trovati bensì degli abbozzi di opere, ma non delle opere compiute. Ora da una lettera che pubblicò Giuseppe Massari in diversi giornali troverete confermato ciò che appunto vi scrivevo. Il sig. Massari promette poi in quella lettera di pubblicare quanto prima i frammenti postumi dell'autore del Primato, alcuni dei quali son contraddistinti coi seguenti titoli: *Della riforma cattolica* - *Filosofia della rivelazione* - *Protologia* - *Correzioni ed aggiunte nuove al vocabolario della crusca*.

Che se da una parte gli amici della filosofia spalancano tanto di occhi verso le prossime pubblicazioni del Massari, dall'altra gli amici d'antiquaria rivolgono l'attenzione alle scoperte fatte recentemente dal teologo Giuseppe Onesti, prevosto d'Incisa. Egli offerse in dono al Ministero dell'Istruzione pubblica alcune urne funerarie, patere, orciuoletti ed altri vasi, e frammenti di bronzo e di ferro di stupendo lavoro; che vennero deposti al Museo archeologico dell'Università. L'Onesti da questi dati vorrebbe poter dedurre che Incisa sia l'antica Caristo, presso cui ebbe luogo l'ultima battaglia degli Staziellati, e dove il console Marco Popilio Lena finì di soggiogare i Liguri. Potrebbe darsi, osserva l'onorevole teologo, che il luogo dove ho trovato quelle reliquie fosse la fossa di circonvallazione vicino alla quale fu impegnato il combattimento, e che gli attrezzi che scopersi sotto le urne avessero servito alla preparazione dei sacrificj. » Ma lasciamo le antichità per passare alle attualità; lasciamo la battaglia degli Staziellati e passiamo a quelle che si vanno combattendo in Crimea. — Come ben sapete, il nostro governo spedisce un corpo d'armata, sotto gli ordini del La Marmora, a difendere la causa della civiltà alla to ai Francesi ed agli Inglesi. Era naturale che una simil determinazione suscitasse nei nostri uomini politici ed anche non politici diversità di idee, e quindi di giudizii, intorno all'operato del governo. Perciò udimmo parlare in favore e contro, a seconda gl'interessi di chi parlava, le influenze dominanti, e il modo di veder le cose sotto un aspetto anzichè sotto un altro. Nè ci fermammo ai parlari; ma vedemmo da un lato pubblicarsi sotto il titolo di - *Lettere d'un liberale piemontese*, alcune considerazioni sul trattato del due dicembre, favorevoli alla spedizione del nostro contingente in Crimea, mentre dall'altro canto sotto il titolo - *I Piemontesi in Crimea: Pensieri d'un ex diplomatico piemontese*, veniva in luce uno scritto tendente a propugnare la neutralità. Quale sia in generale l'opinione delle nostre notabilità politiche, aristocratiche, e militari, non occorre dirvelo: nè d'altronde il potrei, finchè il vostro foglio non venga autorizzato a poter discutere in simili materie.

Finirò col dirvi che per ordine del Municipio di Genova venne stampata la relazione del sindaco della città, il Senatore Domenico Elena, sul di lui operato nella amministrazione del comune durante l'epoca funestissima del cholera. Secondo quella relazione, i casi di cholera in Genova furono 5818, con 2936 morti, 1672 maschi, 1261 femmine. I curati nei cinque spedali dipendenti dal Municipio furono 1310, e i morti 750: i curati negli altri spedali furono 1152 di cui 629 morti: finalmente i curati a domicilio 2850 di cui 1548 morti. La media de' casi fu computata di 5.10 ogni 100 abitanti; la media dei morti sui casi 55.11. I sanitari che denunciarono i casi allo stato civile furono 168; le case espurgate 3053.

Il Municipio pei servigi de' proprj ospedali stipendiò 814 persone. In pane ai poveri, in provvedimento di lavoro ad operai, in limosina di medicinali ed altro, spese 590,831 lire. La carità pubblica gli rese lire 230,856, 10,000 delle quali elargite dal re, 2000 da S. Maurizio, 2500 dalla Camera di Commercio, 2500 da quella d'industria, 15000 dal Magistrato di Misericordia, 5000 dalla Congregazione di Misericordia femminile, 6000 dal marchese Orso Serra, e le altre da altri liberali cittadini i cui nomi resteranno segnati nel libro della pubblica riconoscenza. Il Sindaco poi unì al rapporto una tabella del cholera del 1835, da cui risulta che la relazione officiale di quell'anno aveva errato nel numero dei decessi. Invece di 2151, come assevera quel bollettino, furono 2204. La tabella del Senatore Elena dimostra come il cholera a Genova nel 1854 fu più atroce che non nel 1835, e come la causa di tanto flagello sia da attribuirsi alla misera condizione dell'igiene pubblica. Sappiamo d'altra parte che il Corpo Municipale sta istudiando i mezzi per migliorare quest'ultima, e così scemare, se non togliere affatto, per l'avvenire le cause della terribile malattia.

A proposito di malattia, anche S. M. la regina regnante si trova da qualche giorno in uno stato di salute che allarma. Anzi il giorno dei funerali della regina madre, venne impedito che si suonassero le campane a lutto e che si facessero gli spari di cannone, appunto in riguardo alla cattiva situazione della consorte del re (*).

Se a questo si voglia unire lo stato critico in cui si trova la salute del Duca di Genova, capirete bene che gli oppositori della legge sull'incameramento dei beni ecclesiastici, di cui fu sospesa la discussione, non mancheranno di approfittare di questa circostanza per tirar l'acqua al loro molino. Ai redattori dell'*Armonia* e del *Campanone* non parrà vero che si presenti loro un'occasione così propizia per tentare le ultime armi contro il partito riformatore.

Ringraziamo un *gentile nostro corrispondente della Carnia* dei proverbii mandatici, e della speranza che ci lasciò di mandarcene degli altri. Per noi tutto è buono, chè quand'anche i proverbii si ripetano talora, godiamo di trovarvi certe caratteristiche differenze del linguaggio o del costume, che danno luogo a curiosi raffronti. *Molti sarebbero al caso, volendo, di ajutarci con poca fatica in questa raccolta dei patrii proverbii: chè, come abbiamo sperimentato, trovandosi in brigata ed avendo un foglio di carta da prendere le sue note, aperto il discorso, tutti trovano qualcosa da suggerire.* Ottimo ripiego per passare un'ora accanto al fuoco durante queste lunghe serate invernali. *Cui cu no scomenza no finiss*, dice uno dei proverbii venutici dalla Carnia; fra i quali ne troviamo qualcheduno di bellissimo e nuovo per noi, con anche qualche termine comunemente ignoto al piano. E per questo motivo desideriamo soprattutto di avere proverbii dalla montagna e dalla marina, come quelli che più forse si differenzieranno dagli altri. Rinnoviamo la preghiera di avere la *traduzione letterale della parabola del figliuol prodigo* secondo San Luca, nelle varietà locali, come ce la mandarono da *Barcis*, e da *Maniago* e da un villaggio che non si nomina, ma che però dev'essere presso al *Tagliamento* sotto a *Codroipo*, e come ci venne favorita, quale saggio del dialetto più generale, da persona molto addentro in questi studii. Se qualcheduno ci mandasse anche qualche *brano descrittivo*, o di luoghi, o di lavori, per dar luogo ad una raccolta di vocaboli e di modi, ci farebbe pure piacere. La descrizione d'una valanga, di una gita di piacere in montagna e della festa *de las cidulas*, nelle quali si trovano molti termini notevoli, furono per noi un vero regalo. Tutto ne giova; poichè una cosa illustra l'altra e ci porremo così in caso di servire agli studii filologici sulla nostra patria e di soddisfare ad un desiderio dei dotti delle altre parti d'Italia e degli altri paesi d'Europa. — Al gentile anonimo sotto Codroipo, che fa i suoi augurii all'*Annotatore* e si rallegra perchè esso sia divenuto settimanale, e faccia sempre più bella mostra di sè, trovando che nei fogli che escono ad intervalli v'hanno cose più mature e meglio ponderate, rispondiamo, che tale fu appunto la nostra intenzione, la quale apparirà viepiù quando ci sarà dato di completarlo con una rivista delle cose del giorno d'altro genere. Ringraziamo l'anonimo, come ringraziamo que' giornali di *Venezia*, *Trieste*, *Ferrara*, *Milano* e *Torino*, ed altri se ve ne sono, che fecero da ultimo onorevole menzione del nostro foglio.

Sig. Redattore!

Nei primi di Ottobre del decorso anno 1854 accennai sull'*Annotatore Friulano* di certa preparazione, mediante la quale Gregorio Orlando di Ronchis di Latisana ebbe a sanar l'uva già dalla funesta Crittogama attaccata. — Ora soltanto ho potuto farmi comunicare tale specifico; ed io, animato dal sentimento d'essere giovevole a tutti quei possidenti, che vorranno farne l'applicazione nel corrente anno, ne dò qui la formula di prepararlo. — Si prendano libbre 50 di Calce viva, si estingua la medesima con mezzo conzo di acqua nella quale siavi antecedentemente disciolto una

---

(*) La regina Maria Adelaide è morta, come ben si vede, dopo questa lettera del nostro corrispondente.

libra di Solfato di Ferro (Vitriolo Romano) si mescoli e si lasci per alquanti giorni abbandonata a sè stessa. — Separatamente si stemprino con acqua comune, o sopra una pietra da pittori, o dentro idoneo mortajo, libbre 5 di Terra Bianca di Vicenza, oncie 3 di Cloruro di Calcio, Oncie 3 di Idroclorato di Soda (Sal comune) e si formi una pasta.

Volendo preparare il liquido per dipingere l'uva, — si prendano libbre 15 di calce, estinta nel modo indicato, libbre 3 della pasta preparata con la Terra di Vicenza, si mescoli con diligenza, e si allunghi il tutto convenientemente coll'acqua.

Tale empirica composizione immaginata da uno che punto non conosce di scienza chimica ebbe a sortire il desiderato effetto, come si ha potuto vedere. — Persona poi molto intelligente d'Agricoltura, avendo tutte le speranze che nacque in quest'anno sia per riuscire efficace l'applicazione, consiglierebbe a dipingere anticipatamente con tale liquido, anche i tralci delle viti poco prima che comincino a germogliare, onde detergere possibilmente quelle macchie livide che sui medesimi si vedono tristamente impresse.

San Giorgio di Nogaro 10 Gennaro 1855.

GIANDOLINI AGOSTINO.

RIVISTA

DEI FATTI RISGUARDANTI GL' INTERESSI MATERIALI

Trattati di commercio. — Un trattato di commercio è stato conchiuso fra la *Grecia* ed il *Portogallo.* — Si parla più che mai, che una delle conseguenze della alleanza anglo-francese sarà una riforma nella tariffa doganale di *Francia*, che ottenne già la sanzione dell'Imperatore. I primi a modificarsi saranno i dazii sull'introduzione del ferro e del carbone, due generi di grande consumo, necessarii e presentemente assai cari. Dicesi inoltre, che il governo francese abbia mandato in *Inghilterra* persona a studiarvi il modo di riscossione dei dazii doganali, onde portare nelle dogane di Francia le riforme credute più utili. — Pendono delle trattative fra gli *Stati-Uniti* d'America ed il *Brasile* per un trattato di commercio, risguardante principalmente la navigazione del *Fiume delle Amazzoni.* Il governo brasiliano si mostra poco disposto ad un simile trattato, schermendosi col dire, che per questo campo gli Stati-Uniti sono a parità con tutti gli altri Stati. Ma quelli fanno vedere, che ben altri interessi vi hanno gli Stati-Uniti i quali commerciando anche cogli altri Stati posti lungo quel fiume a sopraccorrente del Brasile, vorrebbero tolte le difficoltà al loro traffico interno. Di più gli Stati-Uniti, in solo caffè, comperano dal Brasile per più di 10 milioni di dollari, a cui si lascia l'accesso franco di dazio; mentre il Brasile che non importa dagli Stati-Uniti merci che per 2 a 3 milioni di dollari con forti dazii, li tratta inoltre come i meno favoriti e non usa alcuna reciprocità. — Verso la *Spagna* sembra che gli Stati-Uniti intendano di usare qualche rigore nelle loro quistioni, dacchè la vendita di *Cuba* non fu acconsentita; fors'anco, vedendo come s'accrescono gl'imbarazzi finanziarii di quel paese, stante l'abolizione del dazio consumo ed i molti disordini esistenti, cercano di trarne partito e di far sentire, che il migliore sarebbe di acconciarsi con un affare vantaggioso per il momento. Il Brasile dall'altra parte vuole con una spedizione nell'interno sopra il *Rio della Plata* imporre al *Paraguai*, cercandovi quei vantaggi commerciali, che non è molto disposto ad accordare su quelli delle Amazzoni agli Stati-Uniti.

Vie di comunicazione, strade ferrate, telegrafi ecc. — Gli introiti delle *strade ferrate dello Stato in Austria* nel quarto trimestre amministrativo del 1854 furono di 5,066,533 fiorini, ottenuti sopra un movimento di 1,559,801 persone e di 11,462,054 centinaja di merci. — Dicesi, che quale conseguenza della strada ferrata alla Compagnia franco-austriaca, sarà uno sviluppo assai grande di attività per giungere al compimento al più presto possibile della linea di *Trieste*, alla quale si dedicheranno parte dei capitali ricevuti in quella vendita. Anzi sembra che la Compagnia summentovata vi metta anch'essa una grande importanza al compimento di questa linea; giacchè la sua impresa va congiunta all'idea di molte altre speculazioni, dipendenti dalle miniere e dalle terre da essa comperate e dalla speranza di avvivare un maggiore commercio fra l'*Austria* e la *Francia*. Di più essa crede, e con ragione, che dal compimento di questa o di altre strade ferrate ne debba conseguire un maggiore movimento di persone e di cose anche per le sue. Vorremmo, che venisse del pari sollecitata la costruzione della strada friulana, di grande importanza anch'essa, come via di congiunzione, e d'altra parte assai facile per il terreno sodo e piano che percorre. Compiuta questa fino ad Udine ed a Trieste, si potrebbe più facilmente pensare ai modi di costruire l'altra, da Udine verso la Carinzia. Dicesi che torni al ministero del Commercio e delle opere pubbliche, congiunto a quello delle finanze, il barone de Bruck, noto per il suo spirito intraprendente, dal quale si attende un nuovo slancio a questo ramo della pubblica azienda.

La strada ferrata da *Parigi* a *Marsiglia* credesi possa trovarsi in attività il prossimo aprile e per i militari anche nel febbrajo. — Da *Roma* verso *Frascati* circa tre leghe di strada ferrata saranno, dicono, in pronto la primavera prossima. Colà tutto va lentamente. Ultimamente si lagnavano, che non procedessero innanzi nemmeno le strade ferrate d'esito sicuro, e per le quali il governo guarentiva il 6 per 100; e si maravigliavano, che mentre delle solide compagnie forastiere si accontentano altrove del 5 e del 4 e di meno ancora, non se ne trovi chi assuma di costruirle nello Stato Romano. Tale quesito a taluno parrà difficile a sciogliersi, assai facile ad altri. Non si sa poi indovinare quale differenza trovasse un corrispondente della *Gazzetta di Venezia* tra i piccoli Stati ed i grandi, dicendo che questi soli possono costruire strade ferrate per loro conto. Piccoli o grandi, dev'essere tutto in proporzione. C'è la sola differenza, che i piccoli possono, se vogliono e sanno, tenere ancora maggior conto degl'interessi particolari in queste opere, come fecero p. e. il *Belgio* ed il *Piemonte* e stanno ora per fare la *Svizzera* ed il *Chilì* e qualche altro. — La corda per il telegrafo elettrico da *Varna* a *Balaclava* dicesi sia in pronto, e che sulla strada ferrata di colà vi si lavori pure. La *Prussia* vuole completare il suo sistema di telegrafi sotto al punto di vista militare, politico e commerciale, sicchè non vi sia parte del regno che non ne goda il beneficio, si trattasse anche di luoghi piccoli. Fra non molto si terrà una conferenza telegrafica a Berlino fra rappresentanti di questo Stato e del *Belgio* e della *Francia*. Si dice che l'imperatore dei Francesi abbia ricevuto il già Capo dei Sansimonisti *Enfantin*, che gli porse alcuni studii sull'istmo di Suez, al quale Napoleone s'interessa assai. Le lettere, nella *Monarchia austriaca* dispensate nel mese di novembre 1854 furono in numero di 4,115,100; il che porta un aumento di 5 7,700 rispetto allo stesso mese nel 1853, di 1,070,300 rispetto al 1852 e di 1,502,100 rispetto al 1851. La *Lombardia* la *Venezia* ebbero 782,700 lettere, cioè 125,500 più che nello stesso mese del 1853. L'aumento adunque fu grande nelle nostre provincie; e sembra ch'esso vada crescendo anche col progredire delle linee delle strade ferrate, che portando un incremento nelle relazioni personali, e sollecitando le risposte, offrono maggiori occasioni allo scrivere. Anche in *Francia* la riforma postale e la diminuzione delle tasse fece prova della sua opportunità, essendochè la rendita dello Stato per il porto lettere fu nel 1854 4 milioni maggiore che nel 1853 e 6 1/2 che nel 1852.

Emigrazione. — L'*emigrazione* per l'*America* dai ducati dello *Schleswig* e dall'*Holstein* dicesi essere stata quest'anno in una quantità straordinaria. Per qualche altra parte della *Germania*, molti emigrati tornarono in gran numero da Nuova-York, essendo colà l'andamento degli affari assai poco favorevole. In questo caso però trattavasi, che ben s'intende, di persone abbienti, chè i poveri, quando vi ci sono giunti, non ritornano. Ora in America un forte partito tende a prolungare il tempo necessario agli immigranti per avere il diritto di voto. Ciò potrebbe limitare l'emigrazione e rivolgerla in maggior numero al *Canadà* ed all'*Australia*: chè il grande richiamo agli Stati-Uniti dei forastieri consiste appunto in quella perfetta eguaglianza cogli abitanti esistenti, che vi hanno i nuovi venuti. Però è da credersi, che alcuno degli Stati, ai quali preme di accrescere la popolazione, per avere maggiore importanza nel consiglio nazionale, non si accomoderanno facilmente a questo cangiamento. Ora i *Francesi* procurano di attirare gente nell'*Algeria*; e cercano di farlo con favori di varia specie; ma che non varranno mai la libertà che si accorda agli *Stati-Uniti*, essendochè nessun favore compensa nell'opinione degli uomini il vantaggio di obbedire a leggi fatte da sè stessi. Fin dalla Francia partirono per colà nel 1853 quasi 15 migliaja di emigranti. Alla *Guadalupa* intendono di procurarsi degli operai dalle *Indie Orientali* donde vogliono farne venire 10,000. Dalle coste dell'Africa s'intraprese un'emigrazione di negri in qualità di operai liberi per la Gujana francese. Ne andarono già 300 e 400 se ne aspettano. Se ciò riuscisse potrebbe essere un buon principio per l'emancipazione dei negri schiavi. — Un'immigrazione si procura di far venire dal *Piemonte* e dalla riviera di *Genova* all'isola di *Sardegna*, la quale offre un vasto campo alla speculazione, tanto per le miniere, come per l'agricoltura, quando vi s'impieghino forti capitali. La Compagnia di *Palmas* intende appunto di adoperare in grande e di mettersi in imprese di molta importanza. Ciò sarebbe di grande vantaggio all'isola ed anche alla terra ferma. Pare, che vi si trovino miniere di metalli di varia sorte ed anche di carbon fossile. Se quest'ultimo caso si verifica, e se le miniere vi sono abbondanti, vi può essere abbastanza da cangiare lo stato di quell'isola e da creare nel bel mezzo del Mediterraneo un magazzino di approvvigionamento per i numerosi piroscafi che lo percorrono. — Si annunziano non poche miniere anche sulla riviera ligure, di rame, piombo argentifero e pietre litografiche, ed a *Savona* una di carbon fossile. — Nel *Piemonte* sembra, che siasi destata presentemente un'attività industriale straordinaria, a cui non mancano i capitali; poichè gl'Inglesi assai volontieri ne impiegano nelle strade ferrate, ed i Francesi nelle miniere. — Nella *Germania* si trovano in parecchi punti speculatori, o filantropi; i quali si danno cura adesso di studiare le varie regioni agricole dell'*Ungheria* per cercare luoghi adattati dove operarvi l'emigrazione in massa di popolazioni tedesche. Con ciò intendono di servire agl'interessi del proprio paese, sperando di venire così germanizzando poco a poco il Danubio, oggetto di grandi speranze per i loro traffici e per la divisata preponderanza nell'Oriente. Se riescisse ad essi di colonizzare con qualche estensione quelle fertili contrade, potrebbe bene accadere, che una parte dell'emigrazione voltasse faccia, ed invece di dirigersi verso l'Occidente piegasse ora all'Oriente. Questo sarebbe un modo di agire sopra una regione, dove, quand'anche ora si facesse una pace (resa forse desiderata dall'impotenza in cui si trovano i contendenti di raggiungere completamente il loro scopo) si dibatterebbero di nuovo, in un avvenire più o meno lontano, i grandi interessi dell'Europa. La quistione dell'Oriente, ben lungi dal chiudersi, è da considerarsi come appena iniziata; poichè novità possono accadere tutti i giorni, in paesi dove sono Nazioni che tendono a risorgere a civiltà ed altre che deperiscono, e dove vi sono alcune delle più importanti vie del commercio del mondo.

Istituzioni utili ecc. — *La Camera di Commercio di Cronstadt* diede opera a formare una raccolta di tutti i minerali che si trovano nel suolo del circondario ch'essa rappresenta. Quest'esempio dovrebbe essere imitato da per tutto. Se Camere di Commercio, Istituti scientifici e Municipii si mettessero d'accordo, si starebbe poco a formare *in ogni provincia naturale* un *museo di oggetti naturali*, da servire agli studii ed alle industrie locali. Alcune *Camere di Commercio* presero delle disposizioni per inviare artefici e persone intelligenti, le quali studino l'esposizione parigina dal punto di vista degl'interessi del loro paese. *Alcuni speciali permessi vennero fatti dal Ministero del Commercio in Austria alle Camere di Commercio ed alle Società agrarie di prolungamento del termine accordato per annunziarsi all'esposizione di Parigi. Procurino di approfittare i Friulani per le loro sete.* — A *Parigi* si vuol fare una lotteria, di 12 o 15 milioni con numeri di un franco l'una onde comperare un gran numero di oggetti dell'esposizione e tirarli a sorte. — Un *Carinziano*, il signor *Strutzmann* arricchitosi col suo commercio, lasciò, da Vienna dove morì, grosse somme, per *fondazioni agricole* nella sua patria. L'interesse di queste somme deve essere adoperato principalmente in miglioramenti d'utilità generale, che non sarebbero intrapresi da privati, come p. e. risanamenti di paludi, rimboscamenti, riduzioni a coltura di terreni inculti ecc. Questo è un esempio, che dovrebbe trovare imitatori da per tutto: e dovrebbe studiarsi nell'arte di fare testamenti. La ricchezza deve essere rivolta a vantaggio sociale delle generazioni venture; essendo essa in gran parte il risultato delle generazioni passate. È un tema degno di tornarvi sopra; e lo faremo a suo tempo. — Negli *stabilimenti agrarii* della *Prussia* s'istruiscono quest'anno 165 giovani nell'industria agricola.

Prestiti — Il *prestito francese* andò a gonfie vele. Si sottoscrisse più di quattro volte la somma domandata. L'impiego offerto dal governo si trova assai vantaggioso, ora che l'industria ed il commercio si trovano in condizioni assai triste. Per lo stesso motivo forse il *prestito piemontese* incontrerà favore in Inghilterra, dove fu guarentita la sottoscrizione, in compenso dei 15,000 uomini, che si mandano in Crimea.

NOTIZIA

PER I GIOVANI INGEGNERI E PERITI.

L'I. R. Autorità Provinciale emise da ultimo una Circolare, che può essere di grande interesse per i giovani ingegneri e periti, per cui ne pubblichiamo il contenuto, non senza avvertire ch'essi, nel mentre procacciano un'occupazione a sè medesimi, possono giovare anche al paese nostro, in quantochè, più presto l'opera loro sarà compiuta, e più vicino sarà il conguaglio fra la Lombardia ed il Veneto, a cui mirano i nuovi lavori. Inoltre le loro operazioni essendo fatte sui terreni irrigati della Lombardia, essi potranno tornare in Friuli praticamente istrutti per eseguirli nel loro paese, e procacciarsi così una nuova fonte di guadagno. Ecco il tenore della Circolare:

» L'I. R. Giunta del Censimento in Milano con pregiata Nota 9 corrente N. 5030 rappresenta che col primi del p. v. Aprile dovrà assumere al servizio varj operatori tecnici pei lavori censuarj sia di misurazione, e di rilievo o rettifica di mappe, sia di stime, che sono da eseguirsi nelle provincie soggette all'antico Censo Milanese e Mantovano.

Essa ha d'uopo d'individui giovani d'età, robusti, che abbiano riportato il grado accademico d'Ingegnere, od al meno di Perito; conoscano il maneggio della tavola pretoriana, e se è possibile, abbiano anche sostenuti con buon successo gli esami di libera pratica.

L'assunzione loro avverrebbe nella qualità di Aggiunti stimatori o rettificatori, contro corresponsione giornaliera stabilita in Austr. L. 8: 00 oltre le competenze di viaggio e d'alloggio durante le operazioni di campagna, ed in Austr. L. 6: 00 per quelle da tavolo in quei Uffici, e sotto condizione dell'assoluta amovibilità quando o cessasse il bisogno dell'opera loro, o questa non corrispondesse.

Nell'atto che ciò si partecipa, s'invitano gl'uffici cui la presente è diretta a divulgarla a tutti coloro che fossero qualificati all'aspiro onde possano entro la metà del venturo Febbrajo presentare alla Giunta col mezzo dell'Autorità da cui dipendono per causa d'impiego, o di domicilio e sempre coll'organo della scrivente le loro istanze col corredo dei documenti che valgano a provare i requisiti suindicati, ed i servigi che per avventura già avessero resi sia nelle operazioni del Censo sia in altro ramo.

Nell'accompagnare simili domande saranno offerte le necessarie informazioni sulla opinione che gode l'aspirante per abilità, e per onestà, e quale sia la sua condotta morale e politica. «

TEATRO.

Udine 25 Gennajo.

La Compagnia Goldoni prosegue le sue recite con poca fortuna, sebbene in generale gli artisti che la compongono hanno meritato degli elogi nella rappresentazione delle commedie Veneziane. Lo Sterni si fa distinguere in modo specialissimo e sarebbe un buon acquisto anche pei Direttori di Compagnie egregie. Egli incontrò il pubblico favore in ispecialità nelle *Ultime ore di Camoens all'ospedale di Lisbona*, componimento del sig. Fortis; nel *Conte Hermann*, di Alessandro Dumas; nel dramma dei sigg. Ducange e Dinaux, intitolato *La vita d'un giocatore*; e nel *Benvenuto Cellini*, del sig. Paolo Meurice, dove il bravo attore ha conservato al protagonista quel carattere veramente storico, al quale non sempre ha saputo attenersi l'autore del Dramma. In somma noi auguriamo un lieto avvenire al sig. Sterni, e gli desideriamo quella perseveranza e coraggio senza cui è impossibile riescir grandi nell'arte. Jer sera brillò nella *Figlia di Figaro* la gentile Alcestide Duse. Per questa sera ci viene annunziato il *Cuore ed Arte*, del Fortis.

COMMERCIO

Udine 20 Gennajo.

Il *mercato dei bovini* detto di Sant'Antonio e che si tenne negli ultimi 4 giorni, fu sufficientemente fornito di roba paesana i due primi giorni; gli altri due vi era appena un terzo di concorso, forse per il freddo ed il tempo che si disponeva a neve. I primi giorni c'erano anche molti buoi grandi forastieri venuti dalle parti di Gorizia, ma in poco buono stato. Gli ultimi giorni erano pressochè spariti. I prezzi furono sostenuti in confronto degli ultimi mercati. Si fecero molti contratti, specialmente per buoi grandi da tiro e da ingrassare; parte dai possidenti per fornire i coloni, parte per tradurli, come di consueto, al di là del Tagliamento. I *Suini* si sostennero assai, essendo il prezzo dei pingui di a. L. 64 al cento.

CORSO DELLE CARTE PUBBLICHE IN VIENNA

	18 *Gen.*	19	20	22	23	24
Obb. di St. Met. 5 0/0	84 1/8	84	84 3/4	85 1/16	85 1/2	85 9/16
» 1851 5 0/0	—	—	—	—	—	—
» 1852 5 0/0	—	—	—	—	—	—
» 1850 rel. 4 0/0	—	—	—	—	—	—
» Pr. L.V. 1850 5 0/0	—	—	—	—	—	—
Azioni della Banca	1033	1031	1028	1024	1026	1026

CORSO DEI CAMBJ IN VIENNA

	18 *Gen.*	19	20	22	23	24
Aug. p. 100 fior. uso	126 7/8	126 5/8	126 3/4	127 1/4	127 1/2	127 7/8
Londra p. 1 ster.	12. 13	12. 12	12. 14	12. 18	12. 18	12. 20
Mil. p. 300 l. a. 2 mesi	124 1/2	124 1/2	124 1/2	124 3/4	125	125
Parigi p. 300 fr. 2 mesi	147 1/2	147	147 5/8	148 1/8	148 1/4	148 5/8

CORSO DELLE MONETE IN TRIESTE

		18 *Gen.*	19	20	22	23	24
ORO	Sovrane fior.	—	—	—	—	—	—
	Doppie di Genova	—	—	—	—	—	—
	Da 20 fr.	9. 50 a 46	9. 48-46	9. 47-44	9. 48-50	9. 51-50	9. 51-50
	Sov. Ingl.	12.24-20	12.20-16	12. 16	12 22-24	12.22-23	12.23-24
ARGENTO	Tal. M. T. fior.	2. 37 1/2 a 37	2. 37	2. 36 1/2	2. 37 1/2 a 38	2. 38	2. 37 1/2 a 38
	Pezzi da 5 fr. fior.	2. 27	2. 27 a 26 1/2	2. 26	2. 27 a 27 1/2	2. 27 1/4	2. 27 1/2
	Agio dei da 20 car.	26 a 25 3/4	26 a 25 3/4	26 a 25 3/4	26 1/8 a 26 5/8	26 7/8 a 26 3/4	27 a 26 3/4
	Sconto	5 1/4 a 5 3/4	5 3/4 a 5	5 3/4 a 5	5 3/4 a 5	5 1/2 a 6	5 1/2 a 5

EFFETTI PUBBLICI DEL REGNO LOMBARDO-VENETO

VENEZIA	17 *Gen.*	18	19	20	22	23
Prestito con godimento	79 3/4	79 3/4	80	—	79 1/2	79 1/2
Conv. Viglietti god.	69	69	70	—	69	69 1/4

MILANO	18 *Gen.*	19	20	22	23
Prest. Naz. austr. 1854	—	—	69 1/4	—	—
Cartelle Monte L.-V.	69 3/4	70	70 a 69	—	69 1/2-70

LUIGI MURERO *Redattore*.

TIP. TROMBETTI - MURERO.